

# «Tasse più alte per imbottigliare acqua»

Condotte colabrodo e siccità: Legambiente propone di fare cassa con le concessioni. In Campania potrebbero arrivare 37 milioni

In Italia la rete della distribuzione dell'acqua è fatiscente. Si calcola che a livello nazionale si perda il 40 per cento di acqua immessa nel circuito, mentre in alcune zone le percentuali sono molto più alte. Il territorio che maggiormente vive questa emergenza è quello campano. Tra il Sannio e l'Irpinia le perdite si attestano al 47 per cento, a Napoli al 57 mentre le noti dolenti si registrano nel salernitano e in provincia di Caserta dove le perdite arrivano alla cifra esorbitante del 60 per cento.

Numeri che fanno rabbrivire, soprattutto se si pensa alla crisi idrica che ha colpito il Cilento durante la scorsa estate, oltre tre mesi di disagi per gli utenti che più volte hanno visto i loro rubinetti a

secco durante gran parte della giornata. Una situazione che va avanti da anni e che si può risolvere solo con il rifacimento dell'intera rete di tubazioni, alcune delle quali addirittura in amianto ed obsolete. Sulla questione, dopo gli interventi dei giorni scorsi, dice la sua anche Legambiente Campania tramite la presidente **Mariateresa Imparato**, da poco eletta nel ruolo di dirigenza.

«Innegabile che questa situazione sia un danno all'ambiente – dice – e per questo non possiamo fare finta di nulla». L'associazione ambientalista ha una ricetta per mettere la parola fine all'emergenza delle tubature colabrodo, una soluzione all'apparenza semplice che fa dell'acqua il suo motore immobile.

«Oltre al liquido che esce

dai rubinetti, l'Italia ha un altro problema – dice Imparato – e cioè quello delle acque sorgive. Sul territorio del Belpaese sono tantissime le sorgenti dalle quali si capta acqua che viene imbottigliata e venduta. Le aziende riconoscono allo Stato 1 millesimo di euro al litro, un costo di 250 volte inferiore rispetto al prezzo medio di vendita dell'acqua in bottiglia. Tassi davvero esigui che poco giovano alle casse statali».

Partendo da questo Legambiente lancia la proposta: «applicare un canone minimo a livello nazionale di almeno 20 euro al metro cubo, cioè 2 centesimi di euro al litro imbottigliato. Una cifra comunque ancora bassa, ma già dieci volte superiore a quella at-

tuale e che permetterebbe ad esempio alla sola Regione Campania di incassare almeno 37 milioni di euro l'anno, rispetto ai due attuali. Fondi da reinvestire in politiche e interventi in favore dell'acqua di rubinetto e per la tutela della risorsa idrica, oggi messa a dura prova anche dai cambiamenti climatici e dalle continue emergenze siccità».

L'aumento del canone non porterebbe all'aumento di prezzo per il consumatore. Secondo alcuni studi, per rifare l'intera rete del Cilento sono necessari 100 milioni di euro, cifra che con l'idea di Legambiente potrebbe essere facilmente raggiungibile.

**Arturo Calabrese**



Mariateresa Imparato



Peso: 29%

## Schiuma avvistata nel lago d'Averno: scattano i controlli dei tecnici dell'Arpac

**POZZUOLI (mm)** - Presenza di schiuma 'sospetta' in un tratto del lago d'Averno. A segnalarlo alle autorità preposte sono stati alcuni residenti della zona che, nella giornata di ieri, hanno notato l'abbondante presenza di schiuma nella zona orientale dello specchio d'acqua, in prossimità della Grotta di Cocceio. I residenti hanno evidenziato che la schiuma è visibile sia nella zona centrale del lago, sia verso i canneti, dove la presenza è ancora maggiore. Immediatamente il pensiero va a possibili scarichi illegali. Del resto già l'estate scorsa fu scoperto che un esercizio

commerciale della zona sversava in acqua i propri scarichi. Nell'occasione il titolare fu denunciato.

Della questione è stata informata anche l'Arpac. L'Agenzia regionale per l'Ambiente della Campania ha provveduto ad inviare i propri tecnici al lago d'Averno per i prelievi del caso. L'acqua adesso verrà analizzata per capire l'origine della schiuma. Non si esclude, comunque, che possa trattarsi di un fenomeno naturale. Solo le analisi che saranno effettuate nelle prossime ore potranno fare luce sulla vicenda e chiarire se sarà

necessario un 'supplemento' di indagini per individuare lo scarico abusivo oppure se tutto si risolverà per il meglio. Sulla questione è alta l'attenzione anche da parte delle associazioni ambientaliste che operano nell'area flegrea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%



# Il mare sventrato da fogne e rifiuti

di Daniela De Crescenzo

Fotoservizio Newfotosud A.Garofalo

**I**l mare si è «mangiato» un'intera frazione a Castel Volturno, sul litorale di Caserta. Una frazione che chiamano Bagnara, che oggi è solo un pugno di case e lidi balneari circondato dalle onde e dalla spazzatura. Tanta spazzatura. Lamiere contorte, bottiglie di plastica, i frammenti di vetro affilati, tantissimo cemento abbandonato che sa di abusivismo sfrenato. E la malacqua divora, infanga e sommerge. Ha il sapore del mare e l'odore delle fogne: arriva dal fiume Volturno, dalla foce dei Regi Lagni, dalla piena dei depuratori

e tutto travolge e tutto trasporta. Soprattutto i rifiuti. Il disastro ha mille volti e l'anima nera dell'incuria e della cattiva gestione.

A Bagnara, ma anche a Ischitella e Lago Patria, le mareggiate hanno divorato case e lidi balneari trasformandoli in enormi cumuli di detriti e rifiuti. E il presidente di Assobalneari Campania, Antonio Cècoro denuncia: «Da quattro anni giacciono inutilizzati presso la Regione Campania i fondi ministeriali destinati al completamento delle difese costiere, soltanto 400 o 500 metri di scogliera che

avrebbe salvato l'attività di tante imprese e il lavoro di centinaia di addetti. Oggi siamo indignati».

> Alle pagg. 10 e 11



Due istantanee del degrado sulla costa del litorale casertano, a Castel Volturno



Peso: 1-17%,10-58%

# Depuratori ko e niente scogliere il litorale domizio affoga nel degrado

Così a Castel Volturno il mare ha divorato la costa. Veleni nei Regi Lagni

## L'ira dei balneari «Fondi inutilizzati»

Pamela e Vincenzo giocano nell'edificio abbandonato. Si rincorrono tra le lamiere contorte, le bottiglie di plastica, i frantumi di vetro affilati: intorno a loro il mare si è mangiato un'intera frazione di Castel Volturno. La chiamano Bagnara ed è un pugno di case e di lidi balneari circondato dalle onde e dalla spazzatura. La malacqua divora, infanga e sommerge. Ha il sapore del mare e l'odore delle fogne: arriva dal fiume Volturno, dalla foce dei Regi Lagni, dalla piena dei depuratori e tutto travolge e tutto trasporta. Soprattutto i rifiuti. Il disastro ha mille volti e l'anima nera dell'incuria e della cattiva gestione.

A Bagnara, ma anche a Ischitella e Lago Patriale mareggiate hanno divorato case e lidi balneari trasformandoli in enormi cumuli di detriti e di rifiuti. Antonio De Luise era il proprietario dello stabilimento Bora Bora. Adesso guarda le macerie della sua ricchezza, raccoglie i materiali di risulta in grandi sacchi di plastica, e spiega: «Su questa spiaggia c'erano dieci strutture, il mare ne ha inghiottite tre: tutta colpa del frangiflutti che non c'è». E il presidente di Assobalneari Campania, Antonio Cècoro sostiene: «Da quattro anni giacciono inutilizzati presso la Regione Campania i fondi ministeriali destinati al completamento delle difese costiere, soltanto 400 o 500 metri di scogliera soffiata che avrebbe salvato l'attività di tante imprese e il lavoro di centinaia di addetti. Siamo indignati perché tutte le nostre sollecitazioni e le perizie inviate a Comune e Regione sono state ignorate, e le scogliere di difesa sono state addirittura oggetti di promesse elettorali, neanche quelle mantenute». Per difendere i propri associati l'Assobalneari Campania ha dato mandato al consulente legale, avvocato Luigi Roma, di perseguire in sede penale e civile il sindaco di Castel Volturno Dimitri Russo e il presidente della Regione Vincenzo De Luca per il mancato completamento delle opere di difesa della costa.

È dal Nolano, invece, che partono i Regi Lagni, un reticolo di fossati costruito dai Borbone che corre dalle falde del Vesuvio fino alle campagne del casertano, del beneventano e dell'avellinese attraversando novantanove comuni. Nel 1983 si decise di bonificare il sistema dei canali. L'appalto fu vinto da ditte vicine al clan de casalesi che prima rubarono il materiale da trasformare in cemento e poi riempirono gli alvei di spazzatura. Ma non furono solo i boss a inabissare l'immondizia e a

sporcare gli argini. Piccoli imprenditori edili, proprietari di fabbriche fai da te, agricoltori e cittadini insofferenti delle regole hanno continuato lo scempio. E lo continuano ancora depositando gli avanzi di lavorazione lungo il tragitto dell'acqua che tutto travolge, tutto divora e tutto sputa in mare oppure, quando esonda, nelle campagne circostanti.

Fino ad agosto scorso alla foce dei Lagni gran parte dei rifiuti veniva ributtata tra le onde, poi è stata risistemata la griglia che ferma gli scarti di maggiori dimensioni e la situazione è migliorata. Almeno sulla carta. Basta farsi un giro a Castel Volturno, nei dintorni della barriera, per accorgersi che i rifiuti sono ancora dovunque: migliaia di bottiglie di plastica coprono il bagnasciuga tra lattine, accendini, sacchi ancora chiusi di immondizia, manichini, scarpe di ogni forma e misura. Sul tutto volteggiano i gabbiani: non pescano più, da tempo ormai cercano cibo nella melma. Molta immondizia è stata evidentemente abbandonata sul posto dalla schiera degli incivili: con il materiale di risulta dei lavori edili si potrebbe costruire più di un fabbricato. Molta altra è stata trasportata dall'acqua che la ha poi abbandonata sugli argini dei canali ritirandosi dopo le piene provocate nelle scorse settimane dai temporali.

Negli anni scorsi per ripulire 33 chilometri di argini dei Regi Lagni sono stati assoldati i dipendenti della partecipata regionale Campania Ambiente. Il progetto è costato quasi dodici milioni ed è in fase di ultimazione: è stato sviluppato all'interno di un accordo di programma quadro che coinvolge tutti i 91 co-



Peso: 1-17%,10-58%



muni della cosiddetta Terra dei Fuochi con una spesa complessiva di 48 milioni. I lavoratori dell'impresa che fa capo alla Regione raccolgono e selezionano i rifiuti, i Comuni dovrebbero smaltirli, ma non sempre hanno i soldi per farlo. Quindi i cumuli restano sugli argini e alla prima piena vengono restituiti ai corsi d'acqua. «La Regione è pronta a rendere la manutenzione ordinaria e permanente - spiega l'amministratore di Campania Ambiente, Luca Esposito - ed è pronta a varare un progetto che riguarderà il ripristino della funzione idraulica di tutto il reticolo idrogeografico con una spesa di 30 milioni».

Ma non tutto arriva sugli arenili dai canali borbonici. La malacqua che insozza il litorale flegreo, ad esempio, corre lungo strade diverse, ma ugualmente luride. Spiega Ciro Di Francia, presidente del Co.As. (Coordinamento Associazioni Comprensorio Flegreo - Giuglianesse): «Gli scarichi a mare derivanti dal collettore borbonico, gestito dal Comune di Napoli e di proprietà della Regione, dall'Alveo dei Camaldoli che coinvolge i Comuni di Napoli Nord, dal canale di Quarto dal canale Abruzzese che raccolgono scarichi del territorio giuglianesse, hanno provocato un vero disastro. Per questo abbiamo incontrato Daniela Villani, delegata al mare dall'amministrazione napoletana. Si è impegnata a sollecitare l'intervento di De Magistris quale sindaco metropolitano per un incontro con i primi cittadini di Napoli Nord. E su questi temi noi ci siamo già rivolti alla magistratura».

Sono gli undici enti che attualmente provvedono alla manutenzione della complessa rete di canali artificiali realizzata tra la fine dell'Ottocento e il Novecento per rendere coltivabili e abitabili i territori paludosi preda della malaria. I consorzi di bonifica hanno quasi quattrocento dipendenti che difficilmente riescono, però, a risolvere i problemi dei territori che dovrebbero custodire, anche perché nei

canali che dovrebbero portare solo le acque bianche, a volte arrivano le fogne. Così le spese salgono alle stelle e i soldi non bastano mai. Un disastro. I consorzi sono enti di diritto pubblico i cui organi sono eletti dai contribuenti (cioè dai proprietari divisi in classi di contribuzione in base alla consistenza degli immobili di cui sono titolari) in pratica dagli agricoltori che beneficiano dell'attività dei Consorzi stessi. Spesso l'elezione degli organi (il meccanismo elettorale assai complicato perché bisogna di volta in volta accertare la consistenza delle proprietà da cui dipende la quota di voti assegnati a ciascuno) tarda e si creano dei vuoti di governo. Quindi interviene la Regione in veste di organismo vigilante e nomina dei commissari fino all'elezione dei nuovi organi. I guai, però, non finiscono mai: i contribuenti sono anche i finanziatori dei consorzi attraverso la tassa di bonifica, ma non sempre pagano e quindi spesso le casse restano vuote.

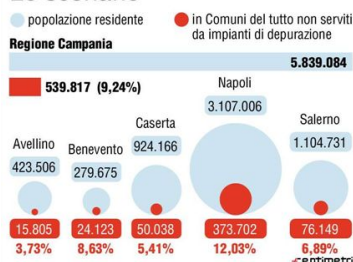
Quanto ai depuratori, da tempo sono nell'occhio del ciclone: in alcuni casi, lo ha sottolineato la magistratura, hanno funzionato talmente male da sporcare il mare più dei liquami stessi che avrebbero dovuto ripulire. Un paradosso. In Campania ci sono sedici impianti comprensoriali e almeno quindici piccoli impianti. Ciononostante, come risulta dalla relazione della commissione Ecomafie approvata il 28 febbraio, circa il 13 per cento dei comuni della regione Campania non è servito da alcun impianto di depurazione, o utilizza impianti solo parzialmente funzionanti. Il 22 per cento circa della popolazione residente totale, pari a circa 1,3 milioni di abitanti, non è servita dai depuratori. Risultato: le fogne scaricano a mare. E il mare, prima o poi, restituisce la sporcizia. Ma non solo: non tutti gli impianti funzionano bene. Dopo che i dischetti di depurazione (carrier) hanno invaso le coste di mezz'Italia, il depuratore di Capac-

cio-Paestum è stato sequestrato dalla Capitaneria di Porto di Salerno, su disposizione della Procura della Repubblica. Ma anche gli impianti affidati alla Sma (la società finita nel ciclone dell'inchiesta giornalistica di Fanpage e di due inchieste giudiziarie) godono di una salute piuttosto precaria. Scrive la commissione ecomafie: «Confrontando, in termini percentuali, il numero di accertamenti risultati conformi nel periodo 2003-2010, con quelli risultati conformi negli anni successivi, si può effettivamente affermare che rispetto alle drammatiche situazioni da cui scaturirono, tre le altre, le indagini che portarono nel 2010 al sequestro di tre dei cinque depuratori, la custodia giudiziaria e la gestione commissariale hanno sicuramente prodotto dei benefici in termini di efficienza ed affidabilità degli impianti, con particolare riferimento al depuratore di Cuma ed a quelli di Napoli Nord e Foce Regi Lagni. Ciò nondimeno, sussiste l'incapacità per questi impianti, in particolare per quelli di Foce Regi Lagni, Acerra, Marcianise e Napoli Nord, di rispettare i limiti imposti dalla legge per lo scarico in corpo idrico superficiale, rimanendo così assolutamente necessario realizzare in tempi brevi gli interventi di adeguamento strutturale previsti nel grande progetto Regi Lagni». Nei giorni scorsi il governatore De Luca ha annunciato un investimento di quasi mezzo miliardo di euro tra opere e gestione per rimettere in sesto le strutture e assicurare un mare trasparente entro l'estate del 2018. Tre mesi per riparare al disastro.

# Malacqua



## Lo scenario



Peso: 1-17%,10-58%





# Regi Lagni



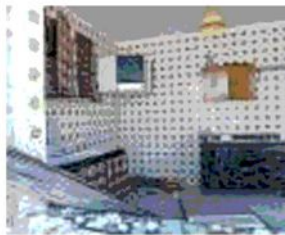
# L'impianto



# Il dischetto



**Viaggio nel degrado** Litorale domizio, il racconto per immagini realizzato

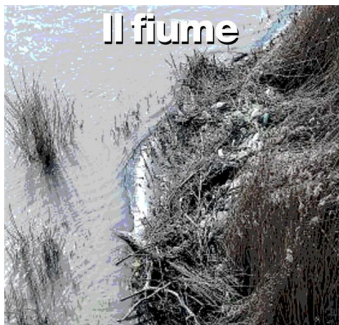


**Numerose le abitazioni sventrate a causa dell'erosione della costa domizia**

## I rifiuti



**Il Villaggio Coppola sullo sfondo, in primo piano la spazzatura ammassata in spiaggia**



# Il fiume



# La griglia



# Bagnara



Peso: 1-17%,10-58%

Il sindaco di Montoro Bianchino sulla riqualificazione dell'impianto solofrano

# «Depuratore, è ora di agire»

*«Da Burberry scalfitura non indifferente per l'imprenditoria sana»*

MONTORO - Nel corso di un incontro svoltosi a Bologna sul progetto 2020 e cioè sull'eliminazione di sostanze pericolose dalla filiera della pelle è stato evidenziato, come dal depuratore di Solofra provengono emissioni in atmosfera non conformi alla legge e che i Carabinieri lo hanno sequestrato con facoltà d'uso. Inoltre durante l'incontro è stato consigliato ai "brand che danno valore ai requisiti ambientali della loro catena di approvvigionamento a valutare i rischi a cui andrebbero incontro lavorando in zone come quelle di Solofra". E sul caso interviene anche il sindaco di Montoro **Mario Bianchino**. «Noi abbiamo sempre come comune di Montoro inviato diverse note a tutte le istituzioni, affinché sci fossero azioni a tutela della salute pubblica del nostro territorio ed in particolare su due aspetti che ancora persistono e che sono gra-

vi: i cattivi odori connessi alla depurazione e gli sversamenti illeciti nel torrente Solofrana. E' chiaro che porgo - afferma bianchino - l'invito alle autorità e alle istituzioni competenti in materia ad incontrarci, anche di domenica, verso le 8 di mattina a Montoro nord all'altezza del convento di S. Maria degli Angeli e credo che non so per quanto tempo sia lo il tempo di resistenza ai cattivi odori. E' intervenuta anche la magistratura e credo che non possiamo andare avanti così. Abbiamo ottenuto anche l'installazione anche delle centraline per la misurazione della qualità dell'aria lungo la Solofrana. E fra pochi giorni avremo l'esito dei risultati e potremo capire da quali sostanze l'aria è intrisa. Sono vicino questa volta all'imprenditoria sana solofrana, perchè questa opinione espressa da Bur-

berry, rappresenta una scalfitura non indifferente, ma è altrettanto chiaro sul piano della logica dei mercati che il brand ormai si possa rapportare solo alla mera attività produzione industriale ma anche ad un contesto nel quale si sviluppa un'idea complessiva della qualità di vita di un distretto legato ad un fattore di sviluppo compatibile e sostenibile. Sull'impianto sappiamo che c'è in atto un'idea progettuale per la ristrutturazione della tecnologia e della copertura vasca, ma vorremmo che questi soggetti entrino in campo e diano una risposta celere al problema».



Una parte dell'impianto di Solofra



Peso: 22%



Secondo Cittadinanza attiva nel 2016 era 54%. Ato: nel 2017 pari al 60%

# Acqua, Irpinia maglia nera in Campania per le perdite in rete

Seondo il dossier elaborato da cittadinanza Attiva Campania il livello di dispersione idrica in Campania raggiunge il 44% rispetto al 35% della media nazionale. Ma a Salerno si raggiunge il 55%. Mentre Avellino non ha fornito i dati 2017, ma nel 2016 era il 54%. A fare invece una fotografia lucida è l'indagine e elaborata dall'Ato calore irpino. che traccia un bilancio della dispersione idrica nel sistema acquedottistico irpino. Dopo l'ultima emergenza continua del 2015, quest'anno la riduzione della pioggia con una media del 40% ha determinato una diminuzione della portata delle sorgenti oltre il 30% della risorsa accumulata. Ma a gravare ci sono anche le perdite idriche che si attestano "su un valore medio di perdita nelle condotte pari al 60% della portata distribuita all'utenza". I gestori, presenti nell'ambito irpino- sannita, - si sottolinea- sin dal mese di giugno sui 194 comuni serviti, mediamente circa 60 comuni rimangono senza risorsa per un periodo che si aggira intorno alle 10 ore. Ma in alcuni territori "per carenze

infrastrutturali addirittura questa situazione si aggrava - si evidenzia nell'indagine- in alcuni territori - con interruzioni che superando così ben oltre le 10 ore previste dalla carta dei servizi.» Ma nella relazione inviata all'attenzione dell'Autorità ed Enti d'ambito emerge come l'emergenza idrica oltre a generare carenza di risorsa per uso potabile ha generato vere e proprie emergenze ambientali. La più grave risulta il fiume Calore che si è "letteralmente prosciugato" Poi c'è il lago San Pietro nel comune di Monteverde che ormai risulta "ormai allo stremo con una capacità diminuita di 13, 1 metri cubi in meno rispetto al passato". La situazione- si aggrava ogni anno sempre più a causa della e la carenza di opportuni collegamenti di interconnessione tra i grandi schemi acquedottistici per poter integrare il fabbisogno di risorsa e anche da zone, dove la risorsa è già disponibile. Si tratta della diga di Conza della Campania e quella di Campolattaro, ma su cui bisogna realizzare le opere di interconnessione. Infine nella relazio-

ne si evince "il grande sforzo della regione Campania che non solo ha proceduto ad individuare misure urgenti ma a finanziare gli interventi a breve termine per sopperire l'emergenza che sta vivendo l'Irpinia e che si prospetta "continui anche in autunno". Ma per la risoluzione definitiva si legge nella relazione "occorrerà rispettare gli interventi previsti nel piano d'ambito mirati nel breve e medio termine e la necessità di utilizzare gli invasi presenti con le opportune connessioni con i grandi schemi acquedottistici". Intanto l'Il consiglio di distretto calore irpino o ha presentato un piano di opere dal valore di 31 milioni con cui punta a recuperare una portata di 1200 litri al secondo. ma no solo saranno realizzati circa 63 km di nuovi adduttori nuovi e volumi di accumulo per circa 4.000 mc.

Comune	Dispersione rete 2016	Dispersione rete 2007
Avellino	-	54%
Benevento	34%	33%
Caserta	-	45%
Napoli	43%	23%
Salerno	55%	42%
Media	44%	39%

Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano 2017



Peso: 36%



**“BLOODY MONEY”** Nel sesto video tonnellate di inchiostro da trasferire e smaltire illecitamente a Brusciiano

# L'inchiesta di Fanpage torna al Sud: rifiuti dal Nord destinati ai Regi Lagni

DI **MONICA CITO**

**BRUSCIANO.** L'inchiesta sugli appalti e i rifiuti tossici nella terra dei fuochi condotta da Fanpage, arriva a Brusciiano e svela come un imprenditore locale fosse pronto a sversare 126mila litri di liquido tossico nei Regi Lagni, per un compenso di 50mila euro. Questo il prezzo per lo sversamento illegale di scarti della lavorazione di inchiostri nelle campagne e nei corsi d'acqua, questo è il prezzo per l'avvelenamento di una terra martoriata, questo il prezzo che persone corrotte e senza scrupoli, danno alle tante e troppe vite innocenti spezzate dal cancro in questo territorio, dove oltretutto, chi dovrebbe vigilare e garantire la salute pubblica dei cittadini, latita. Qui si promuove la coltivazione delle “papaccelle” prodotto doc del territorio, qui si continuano a coltivare campi disseminati di veleni, sui quali poi pascolano greggi di pecore che daranno prodotti alla “diossina” per imbandire le tavole degli ignari consumatori, qui si continua a sversare, a bruciare e a morire.

Se qualcuno ancora nutrive dubbi sugli sversamenti illeciti di rifiuti pericolosi nelle nostre campagne e promuoveva “in buona fede?” il territorio, l'inchiesta “Bloody Money” nel video della sesta puntata, svela un'inquietante verità: l'ex boss Nunzio Perrella, nei panni dell'agente provocatore, entra in contatto con il suo amico Aldo, (denominato “vero immortale”, per essere sopravvissuto a 4 agguati e a due infarti), che per anni ha militato nelle fila della camorra per il traffico di droga. Perrella propone al suo amico lo smaltimento di circa 13 cisterne cariche di liquido tossico, per 100mila euro, 50 per chi

si occuperà dello smaltimento e 50 da dividere tra loro. Dopo alcune trattative, Aldo conduce Perrella insieme al direttore di Fanpage, nei panni del finto imprenditore del Nord interessato allo smaltimento, da un suo amico fidato, Mimì, nelle campagne di Brusciiano, luogo dove poi dovrebbe essere sversato l'inchiostro. L'accordo è fatto, Mimì accetta l'affare secondo il quale, attraverso un metodo ben congeniato e già più volte utilizzato come dichiara, sverserà senza problemi e senza destare sospetti e attenzione, i 126mila litri di inchiostro attraverso un collettore collegato ad una vasca di contenimento nel suo capannone direttamente nei Regi Lagni di Brusciiano.

Così il veleno è servito. Mimì fornisce al finto imprenditore anche un indirizzo di un'azienda di smaltimento rifiuti della zona, da inserire nelle finte bolle di accompagnamento dei camion, per poter così aggirare eventuali controlli. Una vicenda aberrante che ha fatto scattare nel piccolo paese, appena il video è stato diffuso, una sorta di scommessa a metà tra un'indagine investigativa e una caccia alle streghe per l'identificazione di Mimì e dei suoi compari. Ora si attendono ulteriori sviluppi dell'inchiesta giornalistica ma anche giudiziaria, che in quest'ultimo mese ha già provocato un vero e proprio tsunami nella politica campana.



Peso: 36%